

Guerre e aree di crisi

Supplemento al n° X/2020 di “ IRIAD Review” - Mensile dell’ Istituto di
Ricerche Internazionali Archivio Disarmo (IRIAD) ISSN 2611-3953



Quadro del conflitto

Vittime

Rifugiati

Diritti Umani

Trasferimento di armi

Spese militari

BANGLADESH



Via Paolo Mercuri 8 - 00193 Roma
tel. (+39) 06 36000343

email: info@archiviodisarmo.it; archiviodisarmo@pec.it

BANGLADESH

Introduzione

Il Bangladesh (nome ufficiale Gana Prajatantri Bangladesh, Repubblica Popolare del Bangladesh) è situato nella sezione nord-orientale del subcontinente indiano, nell'Asia meridionale. Confina ad ovest, a nord e ad est con l'India, a sud-est con il Myanmar e si affaccia a sud sul golfo del Bengala, con un'estensione costiera di 580 km. Il clima, influenzato dai monsoni, è caratterizzato da elevate temperature e dalla marcata distinzione fra una stagione secca e una umida, che causa alluvioni disastrose. Il Bangladesh è una Repubblica indipendente dal 26 marzo 1971, dopo la scissione dal Pakistan, ma il riconoscimento ufficiale, determinato dalla vittoria militare sulle truppe pakistane, avvenne solo il 16 dicembre 1971.

Capitale	Dacca
Superficie	144.000 kmq
Popolazione	169 311 966 ab. (stima 2021)
Densità	1.265 ab. Pro kmq
Popolazione urbana	30 % (2021)
Composizione etnica	Bengali 98%, altri 2% (include gruppi tribali, musulmani non Bengali) (1998)
Età	0-14 anni 33,4% 15-64 anni 63,1% 65 anni e oltre 3,5% (stima 2021)
Mortalità infantile	4,56% (prima di aver compiuto 1 anno) (2021)
Speranza di vita	(in anni) M 71,5 - F 75,9 (stima 2020)
Lingue	Bangla (ufficiale, conosciuta anche come Bengali), Inglese
Religione	Islam 89,5%, Induismo 9,6%, altre 0,9%
Ordinamento	Repubblica parlamentare
Capo di Stato	Presidente Abdul Hamid (elezione del 20 marzo 2013)
Economia	PIL (nominale) 246,166 milioni di \$ (2017) (46%) PIL pro capite 1.508 \$ USA

	(stima 2017)
Moneta	Taka (100 paisa)
Debito estero	44,20 mld \$ USA (stima 31 dicembre 2020)
Aiuti dall'estero	1,321 mld \$ USA (2005)
Disoccupazione	5,3% (include sottoccupazione) (stima 2020)
Inflazione	6,29% (stima aprile 2022)
Membro di	Commonwealth, SAARC, BIMSTEC, OCI, ONU, D-8 e WTO

Fonti: Istituto geografico De Agostini, *Calendario Atlante De Agostini, 2006*, Novara; Cia *State Factbook 2009*

Quadro del conflitto

Nel 1947, con l'indipendenza dell'India (dalla Gran Bretagna) e la divisione di musulmani e induisti in due stati separati, il territorio dell'attuale Bangladesh è stato integrato al Pakistan. Fino al 1971, anno dell'indipendenza, il Bangladesh ha subito la politica accentratrice e autoritaria del Pakistan con le conseguenti rivendicazioni autonomistiche che, dopo sanguinose repressioni da parte di Islamabad, sono sfociate in una vera e propria guerriglia. Il Partito della Awami League, guidato da Sheikh Mujibur Rahman, ha cominciato una campagna a favore dell'indipendenza dal Pakistan e, nel 1970, ha vinto le elezioni. Il governo pakistano si rifiutava però di riconoscerne la vittoria ma nel 1971 il Bangladesh ha ottenuto la proclamazione ufficiale di indipendenza dal Pakistan.

Il primo governo indipendente è stato costituito nel gennaio 1972, con l'elezione a primo ministro del leader della Lega Awami, Mujibur Rahman (noto come "Mujib"), che ha avviato la ricostruzione del paese sconvolto dalla guerra e lanciato un vasto programma di nazionalizzazioni.

Nel 1974 il paese è stato colpito da una gravissima inondazione che ha distrutto gran parte dei raccolti e che ha portato ad una nuova instabilità politica, la quale è culminata con lo scioglimento del Parlamento da parte di Mujib e la sua proclamazione a presidente, con la concentrazione di tutti i poteri nelle sue mani.

Nell'agosto del 1975 un colpo di stato ha rovesciato il governo, portando alla morte di

Mujib e all'elezione di un nuovo presidente, Khandakar Mustaq Ahmed. Nel novembre dello stesso anno un altro colpo di stato ha portato al potere il generale Ziaur Rahman. Rahman, fondatore del Partito nazionalista Bangladesh Jatiyatabadi ha governato secondo uno stile autocratico, assicurando tuttavia al paese un periodo di relativa stabilità e di ripresa economica. Durante il suo mandato, nella Costituzione è stata introdotta la legge islamica.

Un nuovo colpo di stato, nel 1981, ha portato all'uccisione di Rahman e ad un periodo di violenti disordini e di caos politico, culminato nel 1982 con la presa del potere da parte dell'esercito e la proclamazione a presidente del generale Hussein Muhammad Ershad. Ershad ha introdotto la legge marziale, l'insegnamento obbligatorio nelle scuole del Corano e della lingua araba. Il regime instaurato durante il suo mandato è stato violento e corrotto, contrassegnato da continue rivolte che hanno portato Ershad, nel 1987, a dichiarare lo stato di emergenza a causa dei ripetuti scioperi. La situazione è stata ulteriormente aggravata dall'inondazione che nel 1988 ha distrutto il paese, provocando gravi danni e lasciando circa 30 milioni di persone senza tetto.

Nel dicembre del 1990, in seguito a ripetute sollevazioni popolari, Ershad è stato costretto a dimettersi e nel febbraio dell'anno seguente è stata eletta primo ministro Begum Khaleda Zia, vedova di Ziaur Rahman, la quale ha sancito il ritorno ad un sistema parlamentare. Durante il governo di Khaleda Zia, la fragile economia del paese è stata nuovamente sconvolta dal devastante ciclone dell'aprile 1991, che si è abbattuto sull'area deltizia del Gange, facendo più di 120.000 vittime e lasciandosi alle spalle milioni di senzatetto. Alla catastrofe naturale si sono aggiunte le ondate migratorie dei musulmani che cercavano rifugio in Bangladesh per sfuggire alle persecuzioni del governo birmano.

Nel 1994 i deputati dei partiti dell'opposizione si sono dimessi in massa, provocando una grave crisi politica. Dopo due anni di scioperi contro il governo e violenti disordini, nel febbraio 1996 si sono svolte le elezioni, boicottate dalle opposizioni e in seguito annullate a causa di tale sabotaggio. Le nuove elezioni si sono tenute a giugno e hanno visto l'affermazione della Lega Awami nonché la nomina a primo ministro di Hasina Wajed, figlia di Mujibur Rahman.

Nel 1997, con l'inizio del processo ai responsabili dell'uccisione di Mujib (avvenuta nel 1975), è iniziata nel paese una revisione storica, il cui intento non secondario

voleva essere quello di favorire la pacificazione; il conflitto politico si è tuttavia acuito verso la fine dell'anno, quando imponenti scioperi organizzati dall'opposizione hanno paralizzato le attività economiche nelle principali città. Il nuovo governo si è adoperato per rinsaldare i legami economici con i paesi vicini nell'ambito della South-Asian Association for Regional Cooperation (SAARC) e per risolvere l'annoso problema dello sfruttamento delle acque del Gange con l'India, con la quale è stato sottoscritto un primo accordo. Nel 1998 tre quarti del paese sono stati sommersi dalle inondazioni, che hanno provocato centinaia di vittime.

Nell'aprile del 2000 il Parlamento ha approvato una "legge sulla sicurezza pubblica", che ha conferito al primo ministro poteri straordinari; ad essa sono seguite aspre reazioni da parte delle associazioni per i diritti umani e delle opposizioni, che hanno intensificato le agitazioni chiedendo le dimissioni del governo.

Nell'aprile del 2001 la tensione con l'India è salita: per fermare i lavori di costruzione di una strada in territorio conteso ai confini con l'Assam, le truppe del Bangladesh hanno lanciato un'offensiva che ha causato la morte di una ventina di soldati indiani. Nelle elezioni del 1° ottobre 2001 la coalizione guidata dal Partito nazionalista ha conquistato la maggioranza assoluta dei seggi del Parlamento; dopo cinque anni, Khaleda Zia è tornata a ricoprire la carica di primo ministro, nonostante la ferma opposizione della Lega Awami che aveva minacciato di boicottare il Parlamento. Nel novembre seguente è stato eletto presidente Badruddoza Chowdhury, già ministro degli Esteri, costretto però a rassegnare le dimissioni nel giugno 2002 per aver mancato di rendere omaggio alla tomba dell'ex presidente Ziaur Rahman nel decimo anniversario del suo assassinio.

Nel settembre 2002, Iajuddin Ahmed ha preso il suo posto. L'impegno preso dal governo per combattere la criminalità interna, nonostante le rigide misure intraprese, denunciate dall'opposizione come lesive dello stato di diritto, stentava a dare esiti positivi. Il governo sembrava incapace di arginare le ondate di violenza che continuavano ad imperversare nel paese. La maggior parte delle vittime è stata registrata tra i membri delle minoranze e tra le personalità politiche. Il partito della Lega Awami, l'opposizione, ha organizzato frequenti scioperi generali per protestare contro il governo nazionalista, i quali sono stati accompagnati da manifestazioni che inevitabilmente hanno portato a duri scontri con la polizia, ma anche ad attentati con

bombe contro i civili dell'altro partito. Migliori risultati sono venuti, invece, dalla politica economica volta a ridurre il disavanzo pubblico, sebbene i donatori finanziari internazionali abbiano vincolato la cessione di crediti all'attuazione di decise riforme economiche e politiche. In politica estera, invece, gravi tensioni continuavano a minare i rapporti con l'India, mentre perduravano i buoni rapporti con il Pakistan e con i paesi del Sud-Est asiatico.

Il 2003 e il 2004 sono stati segnati da un aumento dell'integralismo islamico nel paese, mentre la criminalità interna non tendeva a diminuire, nonostante le misure intraprese dal governo; gli episodi di violenza si verificavano a ritmi quotidiani per le strade di villaggi e città e numerose sono state le vittime degli scontri; in particolare sono aumentati gli attentati e le violenze contro il gruppo religioso degli Ahmadiya; quest'ultimi sono musulmani perseguitati dagli estremisti religiosi della maggioranza sunnita che non li considerano veri credenti, perché non credono che Maometto sia stato "l'ultimo profeta". Questa comunità religiosa conta in Bangladesh circa 100mila persone. Dall'anno 2003 le violenze contro gli ahmadi sono continuate nell'indifferenza o addirittura con la complicità del governo bengalese; gli estremisti musulmani hanno infatti ripetutamente maltrattato e ucciso membri della minoranza religiosa nonché attaccato più volte le moschee e organizzato marce per negare l'appartenenza all'Islam dell'ahmadismo e chiederne il bando delle pubblicazioni.

Nell'agosto 2004 a rendere la situazione dei civili ancora più grave è stata la disastrosa alluvione che ha devastato l'intero paese causando carestie e disordini. Sono stati colpiti 41 distretti su 64; trenta milioni di abitanti hanno perso o abbandonato le loro abitazioni e sono stati calcolati almeno 600 morti. Si è trattato di una catastrofe di proporzioni ragguardevoli, ma c'è da segnalare una nota positiva: il disastro è stato contenuto grazie all'istinto di sopravvivenza del popolo del Bangladesh, alla sua capacità di ingegnarsi di fronte alle avversità e a un forte senso del lavoro. Invece di sparare e saccheggiare, i bengalesi hanno immediatamente usato le loro modeste risorse per limitare l'impatto delle inondazioni prima che giungessero gli aiuti internazionali.

Il 21 agosto dello stesso anno una serie di esplosioni ha colpito un corteo guidato dall'opposizione, l'Awami League (AL), uccidendo 10 persone e ferendone circa 200.

In seguito all'attentato, che aveva come obiettivo il capo dell'AL, Sheikh Hasina, ha perso la vita un'altra esponente della coalizione, Ivy Rahman, segretario per le questioni femminili. Hasina è sopravvissuta grazie alle guardie che hanno fatto da scudo umano intorno a lei. Il governo ha affidato le indagini sui fatti del 21 agosto all'organizzazione di polizia internazionale Interpol, ma l'Awami League era scettica sulla possibilità che venissero rintracciati i colpevoli. I crimini non hanno frenato il malcontento diffuso. Circa trentamila persone hanno partecipato ai funerali di Ivy Rahman e moltissime altre sono scese per le strade di tutto il Paese a chiedere giustizia. Lo stesso corteo, frenato da otto bombe, era stato organizzato per protestare contro l'attentato dinamitardo avvenuto pochi giorni prima nella città di Sylhet, dove era morto un altro esponente dell'Awami League. Ma a violenza è seguita violenza. Le rivendicazioni pacifiche, culminate in uno sciopero generale di due giorni, il 24 e 25 agosto, sono state accompagnate dall'incendio di un treno ad est di Dacca e da danni a macchine e negozi.

Negli anni seguenti il Paese è stato alle prese con una massiccia ondata di scioperi, manifestazioni e blocchi delle attività produttive, portate avanti dai 14 partiti della lega Awami come parte di una campagna finalizzata ad ottenere un aggiornamento delle liste elettorali in vista delle consultazioni politiche. Secondo l'opposizione, infatti, le liste in uso comprendevano quasi un milione e mezzo di falsi elettori. La coalizione guidata da Sheikh Hasina ha sempre accusato la commissione elettorale di non essere un organo neutrale, ma uno strumento sotto il controllo del Bangladesh National Party (Bnp), il raggruppamento partitico al potere.

Il mandato del governo e del primo ministro Begum Khaleda Zia è scaduto il 27 ottobre 2006 e il Paese doveva andare alle urne per rinnovare l'esecutivo. Ma la strada per le elezioni è apparsa sin da subito lastricata di polemiche. Alla scadenza del mandato, per organizzare il voto, il governo aveva designato come capo dell'esecutivo ad interim l'ex giudice della Corte Suprema

K.M. Hassan. Ma l'opposizione si è scagliata contro la decisione: la posizione filogovernativa di Hassan, secondo la Awami League, lo rendeva incompatibile con il compito a lui assegnato, cioè di organizzare le elezioni in modo equo e imparziale. Le proteste dell'opposizione sono sfociate in violenti scontri di piazza fra manifestanti e polizia: in cinque giorni, dal 27 ottobre al 2 novembre, si sono contati venticinque

morti e centinaia di feriti. La carica ad interim è stata poi assunta dal presidente bengalese Iajuddin Ahmed, ma i problemi non sono finiti. Infatti, agli inizi di novembre, la leader della Awami League ha posto al governo undici richieste tese a garantire l'imparzialità del voto. Fra le altre cose, il maggior partito dell'opposizione chiedeva il rifacimento delle liste elettorali, in cui sarebbero stati inseriti dieci milioni di elettori inesistenti, la rimozione dai posti di potere di trecento ufficiali fedeli al Partito Nazionalista del Bangladesh, l'eliminazione dagli edifici pubblici dei ritratti del premier uscente. Ma soprattutto, la Awami League chiedeva di riorganizzare completamente la Commissione elettorale, rimuovendo il suo attuale direttore, M.A. Aziz. Al governo era stato posto un ultimatum: se non avessero accettato tutte le richieste entro il 12 novembre, la Awami League avrebbe organizzato un blocco totale dei trasporti e delle comunicazioni. E così è stato: per quattro giorni, la capitale Dacca è rimasta isolata dal resto del Paese. I manifestanti hanno bloccato le vie d'accesso alla città, le ferrovie e i mezzi di trasporto pubblici, dando fuoco ad autobus e automobili. La polizia ha cercato di disperdere i manifestanti e, negli scontri che ne sono seguiti, sono morte almeno due persone e oltre un centinaio sono rimaste ferite. La maggior parte delle scuole, delle fabbriche e dei negozi della capitale è rimasta chiusa. Il presidente Ahmed aveva minacciato di dispiegare l'esercito nelle strade per fermare la protesta. Minaccia però subito ritirata, a causa dell'opposizione degli stessi alti ufficiali delle forze armate e dei consiglieri del presidente per la sicurezza.

Il braccio di ferro tra governo e opposizione è proseguito. Il paese doveva andare alle urne il 22 gennaio 2007, ma il clima è rimasto rovente. Sheikh Hasina ha chiesto che il voto venisse posticipato per consentire le riforme elettorali richieste. Il presidente Iajuddin Ahmed, che guidava il governo ad interim, ha ribadito la sua intenzione di andare alle urne e formare il nuovo governo prima della scadenza del suo mandato, prevista per il 25 gennaio 2007. Gli scontri sono continuati: l'opposizione ha proseguito ad organizzare scioperi e manifestazioni; moltissimi sono stati gli episodi di scontri tra la polizia e i manifestanti, con la morte di quasi 40 persone in tre mesi e l'arresto in massa dei dimostranti. Nel frattempo, nel dicembre 2006, il presidente Ahmed ha anche disposto l'utilizzo dell'esercito e delle forze speciali per garantire l'ordine pubblico nel Paese.

Alla fine il boicottaggio dell'opposizione ha ottenuto il suo risultato: Iajuddin Ahmed

ha rinviato ulteriormente le elezioni. Ma ha anche dichiarato il coprifuoco e lo stato di emergenza. L'annuncio è arrivato poco tempo dopo che Nazioni Unite e Unione Europea hanno avvertito il Bangladesh che nella situazione attuale non avrebbero monitorato le elezioni. Lo stesso giorno, Iajuddin Ahmed ha annunciato le sue dimissioni dal governo ad interim e rinviato il voto a data da destinarsi per consentire elezioni eque, rivedendo le liste elettorali.

Il governo ad interim, per qualche giorno, è stato quindi assunto dal giudice della Corte Suprema Fazlul Haque, uno dei consiglieri di Ahmed, mentre il premio Nobel per la pace, Mohammed Yunus, (l'economista bengalese che negli anni Settanta ha inventato il microcredito, cioè quel sistema di prestiti ai piccoli imprenditori troppo poveri per avere accesso ai finanziamenti delle grandi banche), ha rifiutato l'incarico. Il clima politico è rimasto incandescente e l'esercito ha continuato a presidiare le città.

Dopo l'assunzione dei poteri da parte del presidente e dell'esercito, la crisi ha continuato a peggiorare, con decine di migliaia di arresti, accuse di torture ed esecuzioni sommarie, tentativi di censura dei mezzi di comunicazione. Infatti, con la proclamazione dello stato d'emergenza, le forze militari hanno iniziato un'operazione di contrasto alla criminalità e alla corruzione, arrestando circa

33.000 persone in due settimane, tra cui sia criminali comuni sia funzionari corrotti e membri dei due maggiori partiti politici bengalesi. A gennaio, Fakhruddin Ahmed ha preso il posto dell'omonimo Capo dello Stato ed è salito alla guida del governo bengalese. Successivamente, l'Alta Corte ha annunciato che le elezioni parlamentari, originariamente previste per il 22 gennaio e poi rinviate a data da destinarsi, non si sarebbero tenute prima di tre mesi. Ahmed ha quindi promesso di combattere la corruzione e di indire nuove consultazioni democratiche entro il 2008, dopo aver restituito il Paese alla normalità.

In aprile il regime militare insediato al governo ha costretto all'esilio l'ex primo ministro Khaleda Zia, che ha accettato di partire per l'Arabia Saudita in cambio della scarcerazione di suo figlio, arrestato dai militari, e, contemporaneamente, ha vietato il rientro in patria della leader dell'opposizione Sheikh Hasina, che era in vacanza negli Stati Uniti. Il regime militare bengalese sembrava essere deciso a liberarsi delle due donne che negli anni '80 hanno lottato insieme contro la dittatura e che dal 1991 al

gennaio 2007, quando è stato ridato il potere all'esercito, hanno dominato la scena politica del Bangladesh democratico, confrontandosi alla testa dei due partiti maggiori. Successivamente, il governo ha rivisto la decisione di costringere all'esilio due delle figure più influenti del paese, anche grazie all'influenza della comunità internazionale e dei media di tutto il mondo.

Piuttosto preoccupante è il fatto che il Bangladesh, secondo alcuni report dei servizi segreti, è stato oggetto di infiltrazioni da parte dei maggiori gruppi terroristici mondiali. Questa situazione sarebbe più grave dal 2001, quando, con la vittoria del partito nazionalista di Khaled Zia, i servizi segreti bengalesi hanno riallacciato i rapporti con quelli pakistani, accusati da più parti di sostenere gruppi terroristici legati ad Al Qaeda impegnati nel tentativo di destabilizzare la situazione indiana.

Nell'agosto 2007 migliaia di studenti universitari hanno innalzato barricate e incendiato numerose auto, negozi e case private nel corso di scontri con la polizia, armata di manganelli e gas lacrimogeni. Si sono contati più di duecento feriti e un morto nel campus di Rajshai. Il governo, dopo tre giorni di scontri, ha dichiarato un coprifuoco generalizzato a tempo indeterminato. Gli studenti autorganizzati chiedevano la fine della legislazione d'emergenza imposta sei mesi prima dal governo salito al potere in gennaio, con l'appoggio dei militari.

Di nuovo nel settembre 2007 le due maggiori esponenti politiche bengalesi, Khaled Zia e Sheikh Hasina, sono state prese di mira dalla campagna anticorruzione dell'esercito: la prima è stata arrestata col figlio perché accusata di aver concesso favoritismi per alcuni appalti durante il suo mandato; la seconda, già agli arresti domiciliari, è stata nuovamente accusata di corruzione e di aver accettato delle tangenti. Gli avvocati della Zia hanno sostenuto che si trattava di un arresto per motivi politici, dal momento che si avvicinava la scadenza per le elezioni, promesse dal presidente Ahmed per il 2008. Comunque, le due leader sono state successivamente rimesse in libertà, per permettere ai loro partiti di partecipare alle elezioni.

A complicare ulteriormente la già grave situazione della popolazione del Bangladesh si è aggiunto il ciclone che, nel novembre 2007, ha colpito il Paese, distruggendo intere città, causando la morte di 4.000 persone e costringendo oltre due milioni e

mezzo di persone a sopravvivere grazie all'assistenza interna ed internazionale.

Nel frattempo, i rapporti con l'India si sono un po' distesi e, nell'aprile 2008, è stata riaperta dopo oltre 40 anni la linea ferroviaria che collega Calcutta alla capitale del Bangladesh, anche se gli scontri nella zona di confine sono continuati.

Ad agosto 2008 si sono tenute le elezioni amministrative in quattro città bengalesi, che hanno visto la vittoria dell'ex premier Hasina e che, nonostante lo stato d'emergenza fosse ancora in vigore, hanno rappresentato un banco di prova per le elezioni politiche, che dovrebbero tenersi a dicembre 2008.

Alle prime elezioni parlamentari da sette anni l'Awami League ha ottenuto un travolgente risultato il 29 dicembre 2009 in un contesto prevalentemente pacifico e privo di episodi di violenza degni di nota. Prima delle elezioni, nonostante il clima di sostanziale stabilità, sono state registrate numerose restrizioni all'esercizio pacifico di assemblea e di riunione e migliaia di attivisti sono stati impossibilitati a radunarsi nei centri in cui si svolgeva l'attività politica. Numerosi sono stati gli arresti in tutto il paese e le forze di polizia hanno fatto ricorso con estrema facilità all'uso della forza provocando gravi ferimenti dei manifestanti. Almeno 54 persone sono verosimilmente morte in conseguenza di attacchi ed esecuzioni extragiudiziali da parte della polizia e dei membri del Rapid Action Battalion (RAB) nella prima metà del 2009 e nessun responsabile è stato finora condannato. Le condanne a morte sono state 185, cinque delle quali eseguite.

A settembre è stata istituita una Commissione per i Diritti Umani ed è entrata in vigore una legge sul diritto all'informazione per garantire una maggiore trasparenza degli atti pubblici grazie alla quale ogni cittadino può richiedere l'accesso alle informazioni in possesso di pubblici uffici.

La discriminazione contro le donne, sia sul piano legislativo sia pratico, continua come pure il perpetrarsi di atti di violenza fisica (si pensi alla pratica di sfigurare il volto con l'uso dell'acido).

A marzo il governo annunciò la presentazione di emendamenti al National Women

Development Policy allo scopo di promuovere una maggiore uguaglianza tra i sessi, ma tale strumento non è stato adottato a causa delle accese proteste di vari gruppi che sostenevano la contrarietà del provvedimento ai dettami della legge islamica relativa al diritto di successione e di eredità.

Migliaia di persone hanno subito il trasferimento forzato e la smobilitazione in Dhaka e altre città. Le loro case sono state demolite senza la previsione di indennizzo o sistemazione alternativa; i provvedimenti esecutivi erano finalizzati alla necessità di liberare aree da destinare alla costruzione di infrastrutture rientranti in progetti di sviluppo.

La legislazione antiterrorismo è entrata in vigore e la non meglio precisata definizione di atto di terrorismo hanno contribuito alla limitazione delle garanzie contro gli arresti arbitrari e le detenzioni prolungate. Le regole del giusto processo hanno così subito ulteriori restrizioni e deroghe a causa del frequente ricorso a provvedimenti di emergenza e il godimento dei diritti giudiziari relativi all'accesso dell'accusato a rimedi legali è stato di conseguenza limitato.

Il governo continua a fare ricorso alla forza attraverso le forze di polizia e militari per mantenere l'ordine e imporre il rispetto della legge; massicci spiegamenti di forze armate si sono resi necessari a partire dall'inizio della campagna elettorale della fine del 2008. Il mandato del presidente Hasina non è durato molto. Infatti, il 12 febbraio del 2009 le consultazioni presidenziali hanno visto l'affermazione di Zillur Rahman. Membro anziano della Awami League rimase in carica fino alla sua morte, il 20 marzo 2013, a Singapore City a causa di un'infezione polmonare. Il mandato di Rahman è stato appoggiato e supportato dalle azioni politiche del primo ministro Sheikh Hasina, figura di spicco nel retaggio diplomatico del paese e figlia del padre fondatore e primo presidente del Bangladesh. Primo ministro anche dal 1996 al 2001, Hasina è il capo di governo donna eletta più longeva al mondo.

Rieletta per un terzo mandato nel 2014 in un'elezione boicottata dal BNP è stata più volte ritenuta, da associazioni per i diritti umani come Human Rights Watch, pericolosa e predatrice della libertà di stampa. Sotto il suo mandato, d'altronde, vi furono diffuse sparizioni forzate e uccisioni extragiudiziarie soprattutto di politici e giornalisti che la contraddicevano. In riferimento a ciò, proprio nel 2009, a seguito di una sanguinosa ribellione all'interno dei Bangladesh Rifles (BDR), migliaia di

guardie sono state arrestate, molte torturate e alcune uccise durante la detenzione.

Il 25 e 26 febbraio di quell'anno l'unità della guardia di frontiera del paese ha organizzato una ribellione presso il quartier generale della BDR a Dhaka, uccidendo 74 persone, tra cui ufficiali in comando distaccati dall'esercito. Il governo ha deciso, in conformità con una raccomandazione della Corte suprema, di porre i processati davanti a tribunali civili invece che ad una corte marziale. A settembre del 2009 circa 3.700 guardie di frontiera sono state dichiarate colpevoli e arrestate. Quello che doveva essere per il Bangladesh un'ascesa verso una politica democratica nascondeva, in realtà, ancora un apparato corrotto ormai da tempo radicato nel modus operandi del sistema stesso. Nonostante, infatti, il governo abbia promesso, nel corso dello stesso anno e di molti altri, di porre fine al grave problema delle esecuzioni extragiudiziali, la polizia e le forze dell'ordine hanno continuato ad uccidere in quelle che le autorità definiscono "uccisioni a fuoco incrociato" o "sparatorie", ma altro non sono che veri atti extragiudiziali. Nel 2010, i membri delle forze di sicurezza sono sfuggiti regolarmente alla responsabilità di omicidi, detenzioni illegali e vere esecuzioni di tortura, difesi da disposizioni legali che li proteggono in maniera efficace. Oltre alle evidenti violazioni dei diritti dei residenti all'interno del paese, dal 2012, con i crimini contro l'umanità commessi dallo Stato di Arakan nei confronti delle comunità musulmane di Rohingya e Kaman, nel Myanmar, in Birmania, il confine del Bangladesh diventò presto soggetto a flussi migratori di profughi che scappavano da questa vera e propria "pulizia etnica". Quella dei Rohingya è la storia di una delle popolazioni più perseguitate al mondo. Dopo questi avvenimenti la fuga dei Rohingya si è intensificata, raggiungendo un primo apice nel 2015, quando circa 25mila profughi hanno lasciato il Golfo del Bengala, dando il via a una vera e propria emergenza migranti, che ha visto coinvolto il limitrofo Bangladesh. È però nel 2017 che Human Rights Watch riporta oltre 730.000 civili costretti a scappare nel paese confinante, stabilendosi nei campi profughi di frontiera. Dopo un accordo bilaterale fra Bangladesh e Myanmar si è voluta attuare una politica di rimpatrio dei Rohingya, ma visto che le condizioni in Myanmar per loro non erano e non sono tutt'oggi cambiate, gli unici rimpatri volontari sono stati 31. Secondo il rapporto di Amnesty International, (25 novembre 2016) la Guardia di frontiera del Bangladesh ha arrestato ed espulso centinaia di Rohingya, in violazione del principio di non respingimento.

Le autorità locali hanno chiuso i confini e rafforzato i controlli della Guardia di frontiera e della Guardia costiera. Si riporta, nel suddetto che “Secondo le testimonianze raccolte da Amnesty International, le forze di sicurezza di Myanmar hanno sparato agli abitanti dei villaggi rohingya dagli elicotteri, dato fuoco a centinaia di abitazioni, compiuti arresti arbitrari e stuprato donne e ragazze. Molti rifugiati rohingya si sono nascosti lungo gli argini del fiume Naf, che segna il confine tra Bangladesh e Myanmar, in disperato bisogno di cibo e cure mediche.” Il 28 novembre 2017, poi, il governo bangladese ha approvato uno stanziamento di 280 milioni di dollari per trasferire oltre 100.000 rifugiati sull’isola di Thenger Char, nota anche come Bhashan Char, emersa dal mare solo 11 anni prima e fortemente a rischio di inondazioni durante la stagione dei monsoni. Le associazioni umanitarie sono subentrate nel chiedere al Bangladesh di abbandonare il progetto. Nonostante ciò, il 2 dicembre 2020 centinaia di profughi sono stati portati in un centro di transito, in attesa del trasferimento, e secondo quanto riporta *Reuters* tanti di loro sono stati convinti con incentivi, tra cui pagamenti in contanti. Già più di 300 profughi erano stati portati sull’isola all’inizio dell’anno dopo un tentativo fallito di fuggire in barca verso la Malesia. Secondo alcune associazioni per i diritti umani, questi profughi hanno detto di essere detenuti contro la loro volontà sull’isola e alcuni hanno fatto ricorso a scioperi della fame per denunciare le violazioni subite.

La situazione del Bangladesh, perciò, non è cambiata negli anni, anzi con il periodo pandemico e l’emergenza migratoria si è aggravata ancora di più. Lo dimostra il fatto che in occasione delle elezioni nazionali previste per la fine di dicembre del 2018 hanno visto arresti di esponenti di spicco dell’opposizione, giustificati da casi inventati. Ha vinto la Lega Awami (Lega Popolare Bengalese) il partito della prima ministra Sheikh Hasina. Quest’ultima è stata quindi riconfermata prima ministra per la quarta volta, la terza consecutiva, nonostante le accuse di gestire in maniera autoritaria il potere e di avere fatto una campagna elettorale molto violenta. Il BNP la accusa in particolare di avere fatto arrestare la sua più forte oppositrice, la 74enne Khaleda Zia, che è stata condannata a 17 anni con l’accusa di essersi appropriata di fondi destinati alla costruzione di un orfanotrofio. Secondo i suoi sostenitori, Zia è stata condannata per ragioni politiche. Nel marzo del 2020 è stata poi rilasciata per 6 mesi con l’obbligo di non poter viaggiare all’estero.

Il World Report 2021 di Human Rights Watch ci riporta l'intenzione del governo Awami League di non voler contrastare gravi abusi verso i diritti umani, fra cui le uccisioni extragiudiziali, le torture e le sparizioni forzate da parte delle forze di sicurezza stesse. Sappiamo infatti, da questo report, ma anche da molte altre fonti, che è consuetudine da parte delle autorità la repressione verso critici, giornalisti e cittadini che si sono permessi di mettere in dubbio le azioni del governo. A settembre, Mohib Ullah, 46 anni, un leader tra i quasi un milione di rifugiati Rohingya in Bangladesh che documentavano i crimini dell'esercito birmano contro i Rohingya e difendevano i diritti dei rifugiati nei forum internazionali, è stato ucciso a colpi di arma da fuoco da uomini armati non identificati nel campo di Kutupalong a Cox's Bazar. Negli ultimi anni aveva affrontato minacce di morte per il suo lavoro. Nel mese successivo, le autorità del Bangladesh non sono riuscite a garantire la sicurezza nei campi e altri sette rifugiati sono stati uccisi in un attacco a un seminario islamico nel campo. Ad agosto 2021, dopo che Human Rights Watch aveva pubblicato un rapporto che documentava le sparizioni forzate da parte delle forze di sicurezza del Bangladesh sotto il governo della Awami League dal 2009 al 2020, il governo stesso ne ha negato i risultati. I funzionari hanno anche negato le accuse fatte durante un briefing tenuto dalla Commissione per i diritti umani di Tom Lantos della Camera dei rappresentanti degli Stati Uniti. I parenti di alcuni di quelli scomparsi con la forza hanno affermato che la polizia ha rifiutato di accettare qualsiasi denuncia che includesse accuse contro le forze dell'ordine e che alcune famiglie hanno subito minacce e molestie. A febbraio, lo scrittore Mushtaq Ahmed è morto in prigione dopo essere stato tenuto in custodia cautelare per nove mesi per aver pubblicato su Facebook critiche sulla risposta del governo alla pandemia di Covid-19. Ahmed Kabir Kishore, un fumettista detenuto per motivi simili, ha presentato una denuncia legale sostenendo di essere stato torturato e ha descritto le torture che anche Mushtaq aveva subito durante la custodia. Nonostante abbia insistito sul fatto che sia conforme al diritto internazionale, il governo non ha seguito le raccomandazioni concrete del Comitato delle Nazioni Unite contro la tortura per prevenire e affrontare la tortura. Secondo il report di Human Rights Watch, almeno 80 giornalisti sono stati aggrediti, feriti o uccisi mentre svolgevano il loro lavoro nel 2021, a partire da settembre.

Fonte :”Ispi-Istituto Studi di Politica Internazionale” n.13 5 maggio 2009 “Amnesty International” *Human Rights Report* 2009, Bangladesh; M. Rusca, M. Simoncelli *Hydrowar. Geopolitica dell’acqua tra guerra e cooperazione*, Ediesse, 2004; M.Simoncelli (a cura di), *Le guerre del silenzio*, Ediesse, 2005; IISS, *The Military Balance* 2007; www.amnesty.it; www.encarta.com; www.stringer.it; www.worldnews.it; www.asianews.it; www.peacereporter.net
<https://inmigration.caritas.it/sites/default/files/docs/2021-05/Bangladesh.pdf>

Vittime

Alcune stime parlano di quasi un centinaio di vittime nel solo 2007, mentre nei primi nove mesi del 2008 sarebbe morta almeno una quarantina di persone. Difficile, invece, trovare dati attendibili riguardanti il numero totale delle vittime della crisi vissuta dal Bangladesh. Nel 2010 contiamo almeno 21 morti e 50 feriti nell'incendio della Garib Sweater Factory di Gazipur, un'azienda che produceva abbigliamento per distributori come la H&M e l'italiana Teddy con prodotti a marchio Terranova. Nel 2013, con il crollo strutturale della fabbrica tessile di Rana Plaza, il Bangladesh ha pianto 1.134 vittime. È stato considerato il più grave incidente mortale avvenuto nel settore tessile e il cedimento strutturale più letale accidentale avvenuto nella storia moderna. Nel 2016 invece un attacco dell'ISIS a Dacca ha portato alla tortura e alla morte di 22 civili, fra cui 9 italiani imprenditori del settore tessile. Secondo il rapporto dell'ANSA del 6 luglio 2016 l'attentato è avvenuto all'Holey Artisan Bakery, un ristorante del quartiere diplomatico di Dacca.

Contando che il Bangladesh è afflitto da innumerevoli catastrofi climatiche, le alluvioni dell'agosto 2017 hanno colpito il paese contando più di 500 morti comprese le vittime del Nepal e dell'India per lo stesso motivo. Nel 2021, in un campo profughi Rohingya, nel sud del Bangladesh, ha avuto luogo un incendio causato da una bombola del gas con cui i migranti si preparavano da mangiare causando 5 morti e 20.000 persone costrette a scappare. Il 26 ottobre dello stesso anno, in un campo profughi del sud-est del Bangladesh, è avvenuto un attacco da parte dell'ISIS e sono state uccise 7 persone. Se parliamo invece delle vittime della pandemia da Covid-19 dal 2019 ad oggi (16/06/2022) contiamo 29.131 morti su 1.954.994 contagiati.

Fonte: www.peacereporter.net;

<https://www.abitipuliti.org/azioni-urgenti/puntata-01-3/>

https://it.wikipedia.org/wiki/Crollo_del_Rana_Plaza_di_Savar

https://www.ansa.it/sito/notizie/cronaca/2016/07/01/sparatoria-in-bar-a-dacca-non-escluso-italiani-tra-ostaggi_cce69e2d-068b-41c3-92cc-9df27393820c.html

<https://www.emergenza24.org/alluvioni-nepal-bangladesh-india-agosto-2017/>

<https://it.euronews.com/2021/03/23/bangladesh-incendio-in-campo-profughi-rohingya-morti-e-sfollati>

<https://statistichecoronavirus.it/coronavirus-bangladesh/>

Rifugiati

Secondo alcuni dati, negli anni in Bangladesh hanno trovato rifugio quasi 200.000 persone, per la maggior parte cittadini birmani in fuga dalle persecuzioni e dagli scontri etnici che hanno visto protagonista il loro Paese.

Rispetto alla fine degli anni Novanta, il numero dei bengalesi che abbandonano il proprio Paese sta diminuendo, anche se nel 2007 è rimasto nell'ordine delle 10.000 persone. Comunque, i richiedenti asilo si rivolgono per la maggior parte ai Paesi europei, soprattutto Regno Unito, Germania e Francia, e a Canada, Stati Uniti e Sudafrica.

Alcuni dati parlano anche della presenza, al 2007, di 65.000 sfollati interni, dovuti a conflitti per la terra e persecuzioni religiose, ma non ci sono conferme da parte dell'Alto Commissariato per i Rifugiati.

Il Bangladesh ospita i rifugiati Rohingya dello stato Rakhine del Nord del Myanmar da molti anni. Più di 250.000 persone arrivarono nel 1991-92 e sebbene molte di loro abbiano fatto ritorno in patria ne restano ancora circa 28.000. Queste persone hanno vissuto nei campi profughi per 16 anni e sono stati privati della libertà di movimento, di accesso alla formazione scolastica e professionale rendendo impossibile l'integrazione nella comunità.

Nei passati due anni (2009-2010) il governo del Bangladesh ha rafforzato la cooperazione con l'UNHCR allo scopo di garantire migliori condizioni di vita dei rifugiati. La comunità di apolidi Bihari di lingua Urdu ha ottenuto la concessione della cittadinanza unitamente ad una serie di diritti quali il diritto di voto e la registrazione in uffici anagrafici (carte d'identità).

La situazione generale dei rifugiati negli ultimi anni ha visto sensibili miglioramenti anche grazie a una migliore amministrazione della giustizia per cui si è ridotto il numero di arresti arbitrari. L'esposizione delle donne agli abusi sessuali risulta diminuita e molte delle cause dei rischi di malattie sono state affrontate migliorando l'assistenza sanitaria, la presenza di strutture semipermanenti e la disponibilità di farmaci. Grazie all'intervento dell'UNICEF è stato possibile l'introduzione nei campi di programmi scolastici e il tasso di frequenza è aumentato sensibilmente.

Le condizioni abitative dei rifugiati hanno beneficiato del completamento dei programmi di costruzione di alloggi nel campo di Kutupalong mentre in quello di Nayapara l'ultimazione è prevista per la fine del 2009. Resta irrisolto il problema delle disparità di condizioni economiche tra i rifugiati registrati (titolari di vari diritti) e quelli non registrati. In prospettiva la necessità di realizzare condizioni di autonomia e di autosufficienza dei rifugiati che non vogliono fare rientro in patria è tra le priorità del governo e dell'UNHCR.

IL Bangladesh non ha ratificato la Convenzione di Ginevra del 1951 e il relativo Protocollo del 1967 né tantomeno è dotata di una adeguata legislazione interna in materia di rifugiati e richiedenti asilo, tuttavia il principio di non-refoulement è generalmente rispettato.

Secondo il rapporto dell'UNICEF del 14/06/2018, si stima a quella data 200.000 rifugiati rohingya in Bangladesh, di cui oltre il 50% bambini, tutti in duplice pericolo fra minacce e inondazioni. Non c'è pace per i rohingya fuggiti dal Myanmar al Bangladesh. Secondo quanto emerso dall'udienza della Corte Internazionale di giustizia centinaia di migliaia di persone attualmente sono vittime di un numero sempre maggiore di atti di violenza e del generale deterioramento delle condizioni di vita nei campi profughi. Il Bangladesh ospita ad oggi circa 920mila rohingya fuggiti dal Myanmar, ma secondo l'Alto commissario per i rifugiati delle Nazioni Unite Dacca e' restia a regolarizzare la loro presenza nel Paese. Le Nazioni Unite hanno sollecitato il governo del Bangladesh a fermare un piano per il progressivo ricollocamento di 100mila rohingya nell'isola di Bhasan Char, nel Golfo del Bengala. La situazione delle donne, sia cittadine, sia migranti all'interno del paese non è migliorata, anzi, un articolo di INSIDE OVER del 29 ottobre 2019 si intitola proprio: *Bangladesh, dove le donne sono senza diritti*. In questo articolo, viene riportata come vicenda emblematica quella di Nusrat Jahan Rafi, studentessa sedicenne arsa viva a scuola per aver minacciato di denunciare di stupro il suo insegnante. Inoltre, il più grande gap di genere è sicuramente determinato dall'alfabetizzazione che rimane ancora inferiore al 60%, precludendo a tantissime donne l'accesso a lavori dignitosi e regolari. La violenza domestica è ancora molto alta, nonostante dopo il 2011 sono stati inclusi sul territorio appositi enti dediti all'assistenza delle donne. Di questo è

ancora molto diffuso il “lancio dell’acido”, una pratica diffusa per sfigurare il viso delle donne e recluderle all’interno delle mura di casa.

Fonte UNHCR *Report 2009* Bangladesh; www.refugees.org; www.unhcr.org;
www.cia.gov

<https://www.antimafiaduemila.com/home/terzo-millennio/256-estero/88519-abusi-e-violenze-contro-i-rifugiati-rohingya-nei-campi-profughi-del-bangladesh.html>

<https://it.insideover.com/donne/bangladesh-dove-le-donne-sono-senza-diritti.html>

Diritti Umani

Violenze sono state registrate tra le minoranze etniche, in particolare verso i membri delle comunità indù e ahmadi, i quali sono soggetti a stupri, violenze sessuali e incendi.

Particolarmente colpite sono anche le donne; infatti, sono frequentemente segnalati episodi di stupro e/o aggressioni con l'acido e casi di morte nell'ambito di dispute per questioni di dote.

Grazie all'impunità generalizzata di cui godono le forze armate, i casi di maltrattamenti e di tortura sono ancora molto comuni. Nell'ottobre 2003, 40.000 soldati sono stati impiegati in tutto il paese "nell' Operazione cuore pulito" che ha portato all'arresto di 10.000 persone, inclusi i membri di partiti di governo e dell'opposizione. Trentotto uomini sono morti in seguito alle torture subite sotto la custodia dell'esercito e altri otto, tra cui un ragazzo di 15 anni, mentre erano detenuti dalla polizia.

In questi anni, numerosi esponenti dei partiti di opposizione, giornalisti e attivisti, sono stati arrestati arbitrariamente e detenuti per più giorni subendo maltrattamenti; quasi 100 persone sono state condannate a morte nel solo 2007.

Anche la stampa ha visto spesso violati i propri diritti e risulta essere stata vittima di atti di persecuzione molto frequenti. Un rapporto del Comitato per Proteggere i Giornalisti (Cpj), con sede a New York, ha denunciato una situazione drammatica: "Aggressioni fisiche e intimidazioni ai reporter sono un fatto comune in Bangladesh, soprattutto nelle aree rurali. Qui i giornalisti vengono minacciati, picchiati o addirittura uccisi per aver fatto il loro lavoro", dice Ann Cooper, direttrice del gruppo di ricerca del Cpj nel Paese. Ann ha condotto le sue indagini insieme al collega Abi Wright e a due giornalisti asiatici: Iqbal Athas del Sunday Times (Sri Lanka) e Andreas Harsono del Pantau magazine (Indonesia). Agenti segreti bengalesi li hanno accompagnati in ogni movimento.

La tortura rimane una pratica molto diffusa. Il governo non ha messo in atto alcuna tutela contro questa pratica; tra le vittime ci sono presunti criminali, minorenni, bambini, donne e persone arrestate per motivi politici. Le numerose denunce di tortura sono state sistematicamente ignorate dalle autorità.

Dopo la proclamazione da parte del presidente Ahmed dello stato di emergenza a inizio 2007, si sono moltiplicate le accuse nei confronti di polizia, esercito e forze speciali, accusati di arresti arbitrari, detenzioni illegali, tortura nei confronti dei detenuti, esecuzioni sommarie ed extragiudiziali. Vittime delle violazioni dell'esercito sono stati sia i manifestanti che appoggiavano le dimostrazioni dei partiti dell'opposizione, sia gli attivisti dei diritti umani impegnati nella difesa della popolazione civile. La maggior parte dei responsabili di tali crimini è rimasta impunita. Secondo Amnesty International, anche alcuni avvocati sarebbero stati minacciati di arresto per corruzione se avessero accettato di occuparsi di casi di particolare interesse e visibilità.

Inoltre, con lo stato di emergenza sono state varate anche nuove leggi sulla stampa, che hanno limitato le possibilità per i giornalisti di esprimere la loro opinione, dovendo semplicemente diffondere le informazioni ufficiali ed evitare di criticare il governo, con la minaccia di sanzioni economiche e pene detentive.

Inoltre, gravi restrizioni sono state provocate anche dall'uso di Corti speciali, che hanno ridotto la possibilità per gli imputati di accedere ai propri difensori e hanno negato la libertà su cauzione agli imputati accusati sulla base della legge sullo stato d'emergenza.

Il rispetto dei diritti umani in Bangladesh da parte delle pubbliche autorità resta un problema serio specialmente per ciò che riguarda l'eccessivo uso della forza da parte delle forze di sicurezza; la polizia e il Rapid Action Battalion sono sospettati di aver compiuto almeno 54 esecuzioni extragiudiziali nella prima metà del 2009. Il ricorso alla dichiarazione dello stato di emergenza ha provocato varie limitazioni all'esercizio dei diritti tra cui quello di associazione e di riunione; il divieto di riunioni politiche in spazi chiusi è stato adottato a maggio e si calcola che 30.000 attivisti di vari partiti siano stati arrestati immediatamente dopo l'annuncio del provvedimento.

La polizia ha fatto ricorso a metodi violenti in dimostrazioni pacifiche in diverse occasioni; il 6 giugno dei poliziotti attaccarono e ferirono degli attivisti del Bangladesh Nationalist Party che si erano riuniti per manifestare solidarietà nei confronti di un loro leader di partito in attesa di essere trasferito in tribunale per rispondere di accuse di corruzione. La polizia ha agito in alcune occasioni in violazione della legge, come nel caso degli attacchi con bastoni e altri strumenti

antisommossa l'11 novembre 2008 per disperdere una folla di manifestanti e attivisti politici nonostante la rimozione del divieto di riunione politica.

Nessun membro delle forze di sicurezza è stato finora processato in merito ai 54 casi di esecuzioni extragiudiziali, anche se il governo ha dichiarato che i casi in questione sono stati oggetto di indagine e che nessuna responsabilità è da imputare alle forze dell'ordine senza ulteriori precisazioni. Il 27 giugno la polizia annunciò la morte di Mizanur Rahman Tulul, leader del Purbo Banglar Communist Party, causata da un'azione di "fuoco incrociato" ovvero una definizione spesso usata per giustificare esecuzioni extragiudiziali.

Almeno 185 persone hanno subito la condanna a morte portando il numero complessivo delle persone nel braccio della morte a 1.085. Cinque uomini condannati a morte per omicidio sono stati giustiziati.

A dicembre il Bangladesh ha votato contro la moratoria dell'Assemblea Generale dell'ONU sulla pena di morte.

I militari e la polizia utilizzano regolarmente torture e punizioni crudeli, disumane o degradanti contro i detenuti, nonostante le garanzie costituzionali contro la tortura e la ratifica da parte del Bangladesh della Convenzione delle Nazioni Unite contro la tortura e altre pene o trattamenti crudeli, disumani o degradanti. Il governo non ha indagato sulle cause di numerosi decessi in custodia e ci sono state poche azioni per ritenere responsabili della morte di presunti ammutinati delle forze di confine del Bangladesh Rifles.

La questione sui diritti umani in Bangladesh rimane ancora un tema molto critico e abusato. Le tante dinamiche sia politiche sia istituzionali non aiutano un progressivo miglioramento in tal senso. Nel rapporto di Amnesty International del 2012 troviamo riportato: "Non sono cessate le esecuzioni extragiudiziali nonostante l'impegno assunto dal governo di porvi fine. Il personale del battaglione d'intervento rapido, RAB, sospettato di aver commesso più di 54 uccisioni illegali durante l'anno, non è stato al centro di indagini indipendenti né è stato assicurato alla giustizia. Il governo non ha dato attuazione alla sua nuova linea politica per sostenere le donne vittime di violenza. Gli emendamenti alle norme che regolano il Tribunale del Bangladesh per i crimini internazionali hanno ridotto, ma non eliminato, il rischio di processi iniqui per

persone accusate dei crimini di guerra del 1971. Il governo non ha fatto niente per garantire il diritto ai mezzi di sussistenza e alla terra delle popolazioni native degli altipiani di Chittagong. Sono state condannate alla pena capitale oltre 49 persone e almeno cinque uomini sono stati messi a morte.” Nel Paese vige ancora la pena di morte e i condannati sono per la maggior parte sostenitori dell’opposizione (esiste inoltre un tribunale ad hoc per i crimini di guerra). Le donne bengalesi subiscono vessazioni e umiliazioni sia in ambito carcerario, sia in ambito domestico, tanto che la violenza sulle donne è classificata come il primo reato nel Paese per numero di denunce. In Bangladesh persiste inoltre il grave problema della tortura nei confronti dei detenuti nelle carceri, da parte sia delle autorità giudiziarie, sia militari

Fonte: “Amnesty International” *Human Rights Report 2009*, Bangladesh;
www.stringer.it; www.amnesty.it; www.peacereporter.net; www.amnesty.it;
www.hrw.org

<https://crprotezioneinternazionale.files.wordpress.com/2017/10/diritti-umani-in-bangladesh.pdf>

<http://www.ice.gov.it/paesi/asia/bangladesh/upload/SP24/profilo.pdf>

Ruolo delle organizzazioni internazionali

Diversi Paesi, tra cui Regno Unito ed India, hanno espresso la loro preoccupazione per il processo di riforma troppo lento, ma non hanno denunciato le violazioni dei diritti umani o chiesto al governo bengalese di porvi rimedio.

D'altra parte, l'esercito bengalese riceve assistenza da diversi governi stranieri, in particolare da Regno Unito e Stati Uniti, preoccupati per la militanza islamica in Bangladesh, ma non è stato sottoposto a pressioni perché restituisca il governo del Paese ai civili.

Nonostante l'esercito bengalese sia particolarmente impegnato in operazioni delle Nazioni Unite per il mantenimento della sicurezza e della pace internazionali e quindi, in linea di principio, suscettibile a pressioni da parte della comunità internazionale, queste non sono arrivate né dagli Stati, né dalle Nazioni Unite. Inoltre, le ultime visite dell'Organizzazione nel Paese risalgono al 2000 e 2002, quando si sono recati in Bangladesh lo Special Rapporteur sulla libertà di religione o credo, quello sulla violenza contro le donne e quello sul diritto al cibo.

Fonti: www.hrw.org; www.un.org

Spese militari

La spesa militare del Bangladesh ha avuto un incremento modesto nel periodo 1999-2005 per poi aumentare a partire dal 2006. Stesso discorso vale per il “military burden” ovvero la quota di PIL destinata alla spesa militare.

1.99	2.00	2.01	2.02	2.03	2.04	2.05	2.06	2.07	2.008
647	675	675	655	657	659	669	720	757	767...

Spese militari in percentuale del prodotto interno lordo

2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007
1,3	1,2	1,1	1,1	1,1	1,0	1,1	1,1

Fonti: SIPRI, *Yearbook 2009*. (Le cifre più recenti relative al military burden si riferiscono all'anno 2007). Le cifre sono espresse in dollari USA ai prezzi costanti del 2005 e tassi di cambio per 1999-2008.

Forze armate

Governative

<i>Esercito</i>	<i>Marina</i>	<i>Aeronautica</i>	<i>Totale</i>
126.153	16.900	14.000	157.053

Gruppi paramilitari

<i>Ansars</i>	<i>Armed Police</i>	<i>Bangladesh Rifles</i>	<i>Coast Guard</i>	<i>Totale</i>
20.000+	5.000	38.000	200	63.200

Fonte: IISS, *The Military Balance 2009*

Nel 1999 la Russia per incrementare la sua industria aveva bisogno di valuta straniera: quindi ha venduto armi a basso costo a vari paesi tra cui il Bangladesh, che ha acquistato aerei 8 MIG-29 per un totale di 124 milioni di \$. Negli ultimi 10 anni le spese militari dei paesi del Sud dell'Asia sono cresciute notevolmente a causa dei

continui conflitti che destabilizzano la regione.

Ultimo aggiornamento: 10/10/08 a cura di Serena Menoncello Ultimo aggiornamento
a cura di Vincenzo Gallo Novembre 2009.